

duta del 22 Luglio 1825 ⁽¹⁾ veniva questa finalmente approvata con *voti 16 favorevoli e 6 contrari*, con l'obbligo però al Rossini di adempiere alle condizioni che per ragione storica, testualmente qui si riproducono:

1° Dovrà il signor Rossini e per esso il di lui padre e mandatario signor Giuseppe versare la somma e quantità di Scudi 66,16 in questa Cassa Comunale; quanto a Sc. 58,46 importo del suolo dapprima occupato di misura Tav. 5.84.6, e quanto a Sc. 7,70 prezzo del suolo dell'arco del portico della di lui casa in Strada Maggiore, che in oggi gli viene accordato di chiudere, e che è contiguo allo stabile Tortorelli.

2° In conseguenza della chiusura del qual arco venendo l'angolo che si va a formare bastantemente illuminato dall'attuale lampione che esiste nell'angolo del Coro della Chiesa di S. Michele, resta il sig. Rossini esimito dall'obbligo di porre e mantenere colà il *lampione* che dapprima era stato dall'*Assunteria d'Ornato* prescritto.

Quante volte però per una causa qualunque accadesse variazione nei fanali pubblici, o nel loro riparto a modo che non si potesse col pubblico lampione ottenere l'effetto medesimo che ora si ha da quello su enunciato, dovrà il signor Rossini collocare e mantenere a totali sue spese nel detto angolo quel fanale che gli venisse prescritto dalla prefata Assunteria.

3° Dal lato della di lui casa che guarda la Piazzetta di S. Michele de' Leprosetti saranno internati li condotti delle acque, cosicchè vengano a scaricare sotterraneamente, locchè pure praticcherà il sig. Rossini anche nella facciata in Strada Maggiore ogni qualvolta ciò sia eseguibile.

4° Il marciapiede lungo la facciata ove esisteva il portico sarà fatto di mattoni in taglio o di piccoli sassi in calce e di larghezza non minore di *piedi tre*. Questo marciapiede sarà sempre mantenuto in buon stato dal signor Rossini e suoi successori

⁽¹⁾ Ibid. ibid., prot. n. 5759 del 1825 c. 8.

qualunque, e a tale effetto sarà tenuto di emettere un'obbligazione formale autentica e consegnarla alla suddetta Assunteria nel termine di giorni quindici ».

Così dopo quasi *tre anni* veniva finalmente risolta questa ingrata e laboriosa vertenza.

NESTORE MORINI

APPUNTI E VARIETÀ

Aspetti e deficienze delle Biblioteche italiane in una recente relazione.

Che le Biblioteche in Italia, generalmente parlando, non funzionino bene, che non siano coordinate fra di loro, che non rispondano sempre allo scopo per il quale sono fatte, che infine non facciano conoscere tutto il materiale che hanno, materiale che non è poi la miseria che comunemente si dice, è un fatto ormai ammesso da tutti.

Ma se tutti si credono in dovere di ripeterlo fino a sazietà, per modo che lo scredito passa dall'Istituto ai funzionari e ai direttori delle medesime, pochi di quelli che non siano della speciale professione, si sono veramente occupati, sia in parlamento che fuori, con conoscenza e amore, dell'argomento. E occuparsi dell'argomento, non consiste nel dirne soltanto male, ma nel dire in che consiste il male, quali sono i rimedi più opportuni, quali i modi da escogitare per togliere o diminuire i mali stessi, quali le vie da seguire per giungere a una condizione, se non ottima, almeno tollerabile e intonata colla odierna affermazione degli studi, coi progressi notevolissimi che hanno fatto e stanno facendo in Italia le varie discipline.

Ricericare queste malattie, indagarne le cause vicine e remote, avvisare in che possa consistere il rimedio, che, se non tolga, diminuisca almeno il disagio, è già dar prova di affetto alle Biblioteche. Significa in sostanza dimostrare che ci si interessa alle medesime; ed è qualcosa, specie quando così pochi si sono in un modo o nell'altro interessati a una branca, che pure, per un paese colto, ha un'importanza capitale.

In rapporto a queste premesse, acquista perciò un interesse assai notevole il fatto che, in questi ultimi tempi, due associazioni hanno sentito il bisogno di occuparsi con serietà e con amore delle Biblioteche. Un

segno confortevole dei tempi, che va incoraggiato, che va intensificato, anche se aprir la ferita e allargare la piaga può tornare al paziente di poco gradimento.

Sono due relazioni sulle non buone condizioni odierne delle Biblioteche, più che due inchieste, come a primo aspetto potrebbero sembrare: una fatta dall'Associazione nazionale fra il personale delle Biblioteche e musei comunali e provinciali d'Italia, l'altra promossa e condotta dall'Associazione nazionale dei professori delle Università italiane.

La prima, della quale altra volta parlammo, pur non trascurando il lato tecnico e lo scopo scientifico, è specialmente indirizzata a far conoscere le condizioni economiche e giuridiche dei funzionari addetti alle Biblioteche stesse, condizioni tali che, se ben considerate, destano non so se maggiore sgomento o vergogna. I risultati son derivati da una inchiesta fatta presso i principali istituti comunali, e recano dei dati certo utili non soltanto per giungere alla immediata e limitata conclusione cui il ricercatore voleva arrivare, ma ancora per lo studio degli Istituti, per il loro funzionamento, la loro vita. Relatore è il collega prof. Virgilio Mazzelli bibliotecario della comunale di Reggio Emilia.

Più importante assai, per lo studio delle condizioni delle Biblioteche e del loro rapporto colle discipline che si professano nelle Università, che è quanto dire con tutto l'immenso campo scientifico, è l'altra inchiesta fatta presso le Biblioteche universitarie e governative del Regno, e riassunta poi con molta chiarezza, con ponderata analisi e con ottime osservazioni dal prof. Giuseppe Cardinali dell'Università di Bologna (1).

La Commissione nominata dal Presidente dell'Associazione nazionale tra i professori universitari (composta dai professori Cardinali, presidente, Ambrosi, Del Vecchio, Manacorda, Marchi, Mortara, Savi-Lopez, Ussani e Zambonini) inviò ai presidenti delle varie sezioni universitarie un questionario composto di 14 domande, allo scopo di avere le notizie desiderate, non solo sulle condizioni delle singole Biblioteche, ma specialmente sui bisogni, sulle mancanze principali e sui modi onde ovviare agli inconvenienti e far sì che gli Istituti rispondano alle odierne esigenze degli studi.

Le richieste si riferivano: 1° alla dotazione di ogni biblioteca e al modo di ripartizione della medesima, nonchè ai particolari enti che danno contributi alla biblioteca, e al modo di acquisto della suppl-

(1) Prof. GIUSEPPE CARDINALI, *Relazione sui lavori della Commissione per lo studio delle condizioni e dei bisogni delle Biblioteche*. Bologna, Stab. Poligrafico Emiliano, 1915, p. 16, in 8°.

lettile; 2° alle lacune che si verificano nel materiale librario, nel catalogo e nei locali, e all'orario d'apertura della biblioteca; 3° alle biblioteche d'altro genere esistenti nella città, oltre l'Universitaria; 4° infine alla indicazione dell'assegno straordinario occorrente per colmare le lacune, e alla eventuale necessità d'aumentare lo stanziamento annuale.

Le risposte vennero adagio, e non sempre compiute come si sarebbe desiderato; tanto che lo stesso accurato spoglio che il Presidente ne fece lascia incerte o insolute o non sufficientemente illuminate molte delle questioni che erano state poste: cionullameno il relatore trae buon uso del materiale che ha e mette in rilievo le constatazioni più importanti.

La Commissione discusse a lungo circa i mezzi più adatti a procurare aumenti di fondi e a mettere meglio in valore quelli attualmente disponibili, limitandosi a questi due capisaldi e abbandonando, crediamo solo per ora, il resto. Quanto alla prima parte la Commissione concluse affermando che lo Stato ha il dovere di provvedere in modo più adeguato ai bisogni delle Biblioteche, e inoltre (cosa nuova, in Italia) propose che le Università vengano autorizzate ad imporre agli studenti una lieve tassa a vantaggio delle Biblioteche universitarie singole.

Quanto ai mezzi, con cui mettere meglio in valore i fondi contemplati già nei bilanci, la Commissione ha formulato unanimemente i seguenti voti:

« 1) che il Ministero studi se sia possibile realizzare delle economie con la eventuale fusione di Biblioteche minori, coesistenti in una stessa sede, sì che le dette economie possano riversarsi a soddisfare i bisogni generali;

« 2) che vengano coordinate le attività dei vari organi che intervengono nella scelta dei libri da acquistare, e più particolarmente che i delegati delle Facoltà nella Commissione di Vigilanza sieno stimolati ad esercitare effettivamente, nella forma prescritta dalla legge, le funzioni loro affidate, e si adotti in tutte le sedi universitarie il sistema, già in alcune praticato, che le proposte dei detti delegati per gli acquisti dei libri sieno sottoposte all'approvazione delle Facoltà; che finalmente queste ultime procedano alla nomina dei loro delegati col principio del turno;

« 3) che anche nelle Biblioteche governative non universitarie i Direttori debbano essere assistiti nella scelta delle opere da acquistare dai rappresentanti delle Facoltà;

« 4) che le Direzioni delle Biblioteche sieno invitate a procedere agli acquisti, i quali ora vengono generalmente fatti a prezzi elevati,

nella forma invece più economica, evitando inutili intermediari per la esecuzione delle ordinazioni all'estero e agli antiquariati in genere;

« 5) che sieno catalogate le opere esistenti in tutte le Biblioteche speciali (di Istituti, cioè, Gabinetti, Facoltà, Magisteri, Seminari) e che copia di questi cataloghi sia depositata nella Biblioteca Universitaria, e messa a disposizione del pubblico;

« 6) che si prendano accordi tra le varie Biblioteche per scambi di duplicati;

« 7) che si proceda ad un catalogo completo dei periodici esistenti in tutte le Biblioteche del Regno ».

La inchiesta dunque promossa dall'Associazione nazionale dei professori universitari, si occupa di una parte soltanto del grande problema delle Biblioteche d'Italia, anzi può dirsi che tenda a questo: a rendere funzionanti in modo migliore gli istituti ora esistenti. Non sarebbe stato male che la benemerita Commissione avesse cercato di studiare molti altri problemi che si collegano all'argomento e che, secondo noi, hanno per il buon funzionamento delle Biblioteche, e per il risultato scientifico che possono dare, non minore importanza dell'aumento di qualche centinaio o migliaio di lire nel capitolo destinato all'acquisto della suppellettili.

Noi avremmo desiderato che la Commissione, oltre tener conto del problema, l'avesse esteso e fosse venuta a proposte concrete sui rapporti da crearsi o delle concentrazioni da farsi là dove esistono più Biblioteche, per non dar luogo a uno inutile sperpero, in duplicati, dei pochi denari messi a disposizione, neanche sufficienti per un solo istituto. Comprendo le difficoltà non piccole che si presenteranno, specialmente quando le Biblioteche hanno una tradizione storica, e quando le Biblioteche stesse appartengono a diverse persone giuridiche, ad es. Stato e Comune, o Stato e Provincia.

Un altro lato che andrebbe trattato a lungo sarebbe la questione dei locali. Ci vuole in molte biblioteche d'Italia, nella grandissima parte, anzi, una innovazione « ab imis fundamentis ». Quando i locali sono assolutamente inadatti, il servizio non può procedere neanche passabilmente, e i lagni, nonostante la buona volontà dei dirigenti, saranno sempre infiniti.

Una biblioteca poi ha bisogno di così particolari caratteristiche di costruzione, che gli antichi edifici non si prestano assolutamente a un moderno funzionamento. E nella questione del locale sono da porsi le sale speciali di studio, che in grande parte delle Biblioteche mancano, appunto o per mancanza di spazio, o perchè il locale è distri-

buito in guisa che il servizio e l'uso di tali sale son frustrati nella pratica.

*
**

Ma la cagione forse maggiore del cattivo funzionamento delle biblioteche sta nel fatto che non è entrato ancora nella coscienza del paese, nè del ministero, nè del parlamento e, dobbiam dirlo, neanche di molti dotti, della importanza che hanno tali istituti per il progresso scientifico di una nazione. E bisogna pur dire che in diretta dipendenza da questa constatazione, stanno le condizioni in cui sono tenuti i funzionari delle Biblioteche, condizioni, non solo misere, ma talvolta avvilenti.

È inutile negarlo: c'è sempre un rapporto diretto tra il concetto in cui sono tenuti i capi e i funzionari di un istituto colla importanza e con lo svolgimento dell'istituto medesimo, tra lo stipendio (pur troppo bisogna parlare anche di queste cose non ideali, se non sapessimo che di idealità sole non vive neanche la scienza!), che è pure un buon rapporto per il concetto che ci si fa della funzione, e la funzione stessa.

Ma senza venire a fare il conto dei solducci, senza battere il solito chiodo, quello dei miglioramenti (musica che a forza di esser ripetuta viene giustamente a noia), ciò che bisogna mettere in rilievo, si è che il personale direttivo delle Biblioteche è tenuto, scientificamente parlando, assai in basso nella scala ideale delle autorità.

Qui tornerebbe acconcio osservare che in altre nazioni non si fa così; che molte volte si passa da una cattedra universitaria alla direzione di una grande biblioteca, e pare — ed è — un aumento; che i direttori di Biblioteche hanno onorari non solo degni, ma tali da collocarli alla pari con le prime autorità scientifiche; ma si obietterebbe facilmente che siamo in Italia, che le Biblioteche qui sono molte, che molte non hanno importanza, e così via. E anche qui c'è del giusto.

Una delle ragioni forse per le quali la carriera (lasciam pure la brutta parola) del Bibliotecario è tenuta in non gran conto, sta forse in questo, che in Italia tutti possono essere avviati alla strada delle Biblioteche e ottenervi gradi anche elevati. Per molto tempo, infatti, non ci fu neanche quell'esame professionale che non è molto è stato istituito, ed è una verità che l'Italia manca ancora di una scuola di Bibliografia e di Biblioteconomia.

In Francia, in Inghilterra, in Germania e in Austria esistono cattedre di professore ordinario nelle Università, o anche delle vere scuole, degli istituti a parte (ricordisi l'antica *Ecole des Chartes*, per la paleo-

grafia e bibliografia in Francia); invece da noi non solo non ci fu mai un principio di tutto ciò, ma si giunse al colmo di vietare ai Bibliotecari (che si presuppone siano i più adatti a professare l'insegnamento della bibliografia) di poter insegnare all'Università o altrove la loro materia. Mentre i direttori degli osservatori astronomici insegnavano astronomia e i direttori dei musei archeologici potevano insegnare archeologia ecc., i bibliotecari non potevano a titolo ufficiale insegnare la loro materia, perchè lo vietava la famosa legge dei cumuli del 1862!

A togliere la stridente contraddizione venne il prof. Rava, nel tempo in cui fu ministro della P. I., e la legge ha la data del dicembre 1908. Il Rava aveva in animo, come esprimevasi nella relazione alla legge, di istituire presso alcune Università italiane delle scuole di Bibliologia e di Biblioteconomia, sullo stampo della scuola di Paleografia e diplomatica dell'Istituto di studi superiori di Firenze, le quali scuole, non solo servissero di complemento istruttivo alle facoltà di lettere, di legge e alle altre, ma dessero la cultura necessaria, che sarebbe poi stata dichiarata indispensabile, per le persone che volessero avviarsi alla amministrazione delle Biblioteche, per i gradi di Sottobibliotecario e di Bibliotecario.

E già, a quel che mi consta, si stavano costruendo le basi dei nuovi istituti, quando il Ministro abbandonò la Minerva, e, specie per la sopravvenuta guerra di Libia, non si poté più parlarne, ben maggiori problemi insisistendo per la loro soluzione.

Comunque dalla legge un vantaggio è venuto, che s'è potuto dare dei titoli specifici, colla libera docenza, nella nuova disciplina, la quale sino a poco tempo fa non aveva nelle Università italiane alcun rappresentante.

*
*
*

La relazione del prof. Cardinali susciterebbe ben altre considerazioni, sulle Biblioteche: non liete, però non prive di interesse. Ma andiamo innanzi.

Una proposta, di quelle propuguate dalla Commissione, mi pare di una necessaria e, nello stesso tempo, di non difficile attuazione: la pubblicazione del catalogo di tutte le riviste e periodici che trovansi nelle Biblioteche italiane, e secondo me, anche dei periodici che trovansi nelle Biblioteche comunali e provinciali, purchè pubbliche e funzionanti in armonia con quelle dello Stato.

Il lavoro si impone: un tentativo, l'ultimo, anzi l'unico con carattere generale, fu fatto dal Ministero della P. I. nel 1884, poi più

nulla. Sono trenta anni e oltre! Eppure dopo di allora il mondo scientifico, anche nel lato delle riviste, è assolutamente cambiato! Ebbene, noi non ne possiamo sapere, se non a prezzo di lunghe e faticose indagini, che nella più parte dei casi svogliono il ricercatore.

Alcune Biblioteche hanno già provveduto con indici proprii, e tra di esse alcune di enti dirò così privati, come la comunale di Bologna, la Queriniana di Venezia e altre: un bell'esempio è stato recentemente offerto da Milano e da Modena che hanno compilato l'indice di tutti i periodici che esistono nella città (e altri esempi possono forse citarsi); ma manca ancora un lavoro di insieme a cui è necessario assolutamente mettere mano.

Al catalogo delle pubblicazioni periodiche (che porterebbe con uno spoglio l'ultimo responso della scienza), fa riscontro il catalogo nazionale degli incunabuli, ossia il maggiore e migliore elemento di studio per seguire il cammino percorso dalla storia della stampa. Or bene, in sèguito alla proposta che io feci all'VIII Congresso Bibliografico, e che altri più di me autorevoli appoggiarono, il benemerito ministro Rava, mente veramente conscia dei problemi bibliografici, nominò una Commissione per l'attuazione del disegno, già in atto presso le principali nazioni; ma dopo poche sedute, quando tutto era indicato e pronto per la compilazione dell'opera, la Commissione fu mandata a casa...

Chiudendo la sua relazione il prof. Cardinali nota che la « Commissione riconosce che lo studio dei bisogni delle Biblioteche in Italia e dei mezzi per soddisfarli richiederebbe un maggiore approfondimento, per il quale sarebbe indispensabile raccogliere molti altri dati »; ed è perfettamente nel giusto. Ma io penso che chi ha sentito il bisogno di trattare dell'importante argomento e si è dato con trasporto a studiarlo, possa e debba continuare, tanto più che non sono certo trascurabili le constatazioni e i risultati ottenuti.

È perciò da augurarsi che l'Associazione dei professori universitari riprenda l'argomento e lo svolga in tutta la sua complessità, illuminandone i vari lati e proponendo quella riforma radicale, quel rimaneggiamento sostanziale, quei mezzi sicuri che possano condurre a far sì che le Biblioteche rispondano veramente allo scopo cui devono servire. Nessun altro gruppo costituito, nessun sodalizio, ha per l'argomento in discorso maggiore interesse, competenza e autorità dell'Associazione nazionale dei professori universitari.

A. SORBELLI

